

Verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci del 14 Dicembre 2012

L'assemblea si è svolta a Bologna, nella sede di Geografia, nei locali del Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche

Sono presenti all'Assemblea 42 Soci:

Alberto Magnaghi  
Daniela Poli  
Anna Marson  
Giorgio Ferraresi  
Enzo Scandurra  
Gianni Scudo  
Rossano Pazzagli  
Massimo Bastiami  
Claudio Saragosa  
Francesca Rispoli  
Elisa Butelli  
Riccardo Franciolini  
Francesco Vallerani  
Barbara Pizzo  
Giovanni Attili  
Carlo Cellamare  
Carlo Patrizio  
Mario Tancredi  
Stefano Carnicelli  
Ilaria Agostini  
Daniele Vannetiello  
Angelo M. Cirasino  
Angelo Marino  
Serena Ciabò  
Giuseppe Nicolini  
Stefano Bocchi  
Franco Sala  
Vittorio Curzel  
Massimiliano Grava  
Francesco Lo Piccolo  
Pierluigi Cervellati  
Alberto Budoni  
Davis Fanfani  
Ottavio Marzocca  
Emanuele Leonardi  
Marco Giovagnoli  
Alessandro Mengozzi  
Roberto Scotti  
Carla Danani  
Claudia Cancellotti  
Tiziana Villani  
Gian Pietro Brogiolo

Il presidente Alberto Magnaghi presiede l'Assemblea.  
Elisa Butelli svolge le funzioni di segreteria.

Introduce l'Assemblea il Presidente, Alberto Magnaghi, che inizia elencando i punti di discussione all'ordine del giorno:

-Verifica dello stato di avanzamento del primo numero della rivista (Ritorno alla terra) e programmazione del secondo (Ritorno alla città);

-avvio del lavoro dei "grappoli" di discipline per la scienza del territorio: archeologia globale (Volpe, Brugiolo, Moreno); geografia (Quaini, Dematteis, Bonora); scienze della terra (Carnicelli, Chessa, Garzonio); scienze economiche (Becattini, Camagni, Perna, Falorni, Bonaiuti); pianificazione territoriale (Balducci, Besio, Cervellati, Magnaghi, Ferraresi, Lo Piccolo, Paba, Paloscia, Scandurra); paesaggio (Bonesio, Poli, Prusicki) scienze agronomiche (Bocchi, Brunori) storia (Bevilacqua Pazzagli, Rombai, Russo), scienze sociali (Callari Galli, Carle, De La Pierre, Pellizzoni, Tarozzi) scienze politiche (Morisi, Marson); scienze ambientali (Malcevschi, Marzocca, Mercalli, Nebbia, Scudo)

-avvio dell'Osservatorio internazionale delle buone pratiche di sviluppo locale autosostenibile e delle sue sedi locali collegate alle redazioni della Rivista SDT;

-preparazione del convegno "Il ritorno alla terra" (sede proposta: Parco agricolo sud Milano (Marzo-aprile);

-avanzamento delle relazioni internazionali;

-rinnovo iscrizioni e verifica iscritti;

-finanziamenti della Società

-approvazione bilancio consuntivo e preventivo

Magnaghi premette come la Società dei territorialisti/e sia una Associazione che sopravvive, a livello economico, principalmente grazie ai fondi che derivano dalle quote associative e dunque sollecita i soci a contribuire attraverso il rinnovo delle iscrizioni.

A proposito dei materiali sull'Osservatorio Magnaghi sottolinea come questa sia un'Associazione che ha necessità di autopromuoversi e di pubblicizzare le proprie attività. Sono state inserite sul sito alcune schede per avviare l'Osservatorio, ma è necessario che, tutti contribuiscano a livello degli Osservatori locali con la strutturazione di schede su casi studio ed esemplificativi di buone pratiche per arrivare ad una geografia significativa di esperienze. Magnaghi sottolinea inoltre come sia importante una scelta oculata dei casi, che evidenzino come a livello di territori le tesi della Società trovino riscontri di trasformazioni in crescita, anche se micro sociali.

Altro punto all'ordine del giorno di estrema importanza riguarda le relazioni internazionali: la rete spagnola è già consolidata (Granada, Madrid, Santander, Barcellona) con ricercatori e professori che fanno riferimento a SdT. Esiste una rete significativa in America Latina e nello specifico a Bogotà, Lima ed in Argentina. Il Prof. Paloscia negli ultimi anni ha aperto contatti anche con Cina ed India. Inoltre crescono i rapporti con la Francia: c'è un progetto in corso di riorganizzazione (progetto operativo e di ricerca) della regione dell'Aquitania e del Médoc.

Magnaghi introduce l'argomento relativo al Primo Convegno della SdT dal titolo "Ritorno alla Terra" che si terrà nella prossima primavera, con una prima proposta di tenerlo nel Parco Agricolo Milano Sud, data la densità di esperienze significative in quella regione urbana.

La Sdt dovrebbe presentarsi sulla scena della comunicazione con una volontà di trasformazione ecologica e territorialista della società attraverso la denotazione e valorizzazione materiale degli elementi peculiari e neocomunitari che caratterizzano i fermenti presenti nelle società locali.

SdT, a tal proposito dovrebbe essere fortemente attiva in un momento in cui il consumo di suolo è sempre più dilagante. Potrebbe così essere interessante realizzare un documento, in concomitanza del convegno, rivolto al nuovo governo (ma potrebbe essere anche importante prepararlo per le elezioni) in cui ci si rivolge ai nuovi politici con proposte di buone pratiche territoriali da mettere in atto.

A tal proposito Ferraresi interviene, sottolineando come sia necessario, in questi casi, andare oltre l'insorgenza valorizzando e mettendo in rete le piccole esperienze che stanno diventando sistemi (importante a questo proposito lo sviluppo dei distretti di economia solidale) e attuando forme di collaborazione con le politiche pubbliche. Occorre consolidare progetti bioregionali, anche valorizzando economie solidali che partono dal territorio.

Prende la parola Carlo Cellamare, evidenziando come il tema degli interlocutori sia di estrema importanza e sia necessario dare maggiore spessore agli aspetti non istituzionali di autoorganizzazione sociale (ad esempio i GAS). Carlo ricorda come il tema del "ritorno al territorio" deve considerare un'altra componente fondamentale, ovvero la città. Quest'ultima componente deve essere valutata attentamente, dato che la parte del territorio aperto è sempre più considerata. Un altro aspetto da tenere di conto è quello energetico.

Magnaghi introduce un altro punto all'ordine del giorno, ovvero quello della rivista della Società e cede la parola a Daniela Poli, direttrice della rivista, che pone il problema su come organizzare la stessa rispetto alla tematica della multisettorialità, citando la fertile esperienza di innovazione multidisciplinare del Piano paesaggistico della Regione Toscana affidato al CIST (Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio). O anche il recente seminario in Sargegna dei geografi. La rivista è considerata da tutti solamente "da urbanisti" e deve essere legittimata sul piano accademico anche dalle altre discipline: se un geografo o un filosofo, ad esempio, scrivono sulla rivista non verrà loro riconosciuto dai rispettivi ambiti accademici; dunque le persone non saranno invogliate a scriverci.

Magnaghi a tal proposito sottolinea come sia necessario che il comitato scientifico, che è composto da figure di diversi ambiti accademici, trovi forme di riconoscimento ufficiale della rivista presso i rispettivi settori disciplinari.

Anna Marson sottolinea come sia importante il messaggio politico: occorre dare una cornice di senso più ampia di quella del primato dell'economia: molto importante tentare la strada delle politiche integrate, non più settoriali, incentrate sul primato del territorio, riducendo il ruolo dei settori disciplinari; nell'idea che siano estremamente significative le peculiarità locali e le relazioni di prossimità da trattare in modo integrato, ricomponendo i saperi anche in relazione a nuovi modelli di vita. Propone di lanciare una comunicazione provocatoria in questa direzione nel contesto delle elezioni

Interviene Rossano Pazzagli che, concordando con Anna Marson, sottolinea come in effetti, ogni giorno, non venga fatto altro che riproporre il modello che ha generato la crisi. È quindi fondamentale uscire dalla crisi con un cambio di paradigma, un approccio diverso. Occorre porsi il problema di come connettere il lavoro scientifico culturale con il livello delle politiche, per riconnettere queste ultime con la cultura. Propone una iniziativa per la campagna elettorale, che tenga conto anche delle elezioni regionali. Per quanto riguarda l'Osservatorio propone di differenziare nelle schede i soggetti e la governance delle esperienze e delle loro relazioni sistemiche. Occorre evidenziare i temi dell'autogoverno, come emergono dalle azioni dal basso nelle esperienze di economia sociale, come mostra ad esempio l'esperienza di Castel Del Giudice, la cui scheda è sul sito (occupazione giovanile, esperienze agricole, albergo diffuso, ecc) In questa rilettura del sociale insorgente, il modello locale è molto più complesso di quello globale. E' dunque importante comprendere come passare dal globale al locale, dal semplice al complesso.

Prende la parola Scandurra e pone l'attenzione su un altro aspetto importante del territorio, ovvero la città. Dichiaro l'importanza del capire a fondo cosa accade in questi luoghi e riporta un'esperienza di Roma nella quale il suo gruppo ha fatto un appello sulla "città che vogliamo" che ha suscitato interesse ambientale e politico. Se vince la giunta PD/SEL si va incontro a un nuovo modello Roma, con un patto fra forze economiche e immobilariisti. Noi partiamo da un ragionamento della sinistra antagonista sul consumo di suolo zero: ma noi dobbiamo andare più avanti dire come, in che modi si realizza questo slogan.

Alcuni soci concordano su questo tema, affermando che per quanto riguarda la città, non è più possibile continuare a sviluppare paradigmi di crescita ma è necessario "riutilizzare" quello che già esiste.

Prende la parola Magnaghi che afferma come la SdT debba attivarsi per mettere in campo competenze sul "come" fare alternativamente oltre a denunciare che il modello attuale è sbagliato. Sarebbe opportuno che a tal fine elaborassimo un documento di proposte al fine di discuterne in maniera più ampia, e per evitare che rimanga solo un dibattito interno».

Cervellati concorda con l'impostazione dell'Osservatorio per sperimentare i nostri paradigmi interpretativi. Propone che la SdT affronti anche i casi di politiche territoriali negative come nel caso dei terremoti. Sostiene che il modello L'Aquila (abbandono della città e costruzione delle new towns) si sta ripetendo, mutato il contesto, anche in Emilia, con la politica della distruzione degli edifici industriali danneggiati e ricostruzione altrove, consumando altro suolo, mentre le spese di recupero potrebbero essere molto minori. Occorrerebbe che la SdT proponesse una metodologia sulla tematica della sicurezza del territorio e in particolare come si riorganizza la città senza consumo di suolo. Cervellati si impegna a stilare un documento sull'argomento del terremoto in Emilia.

Ilaria Agostini sottolinea l'importanza della conoscenza del saper fare e abitare.

Giorgio Ferraresi pone nuovamente l'attenzione sull'Osservatorio. Sottolinea come le schede «non hanno cornice» e che su Milano non c'è ancora alcun materiale.

Sul tema dell'Osservatorio interviene anche Bocchi, affermando che con il suo gruppo milanese si erano presi l'impegno di elaborare delle schede sui distretti, interessate al "good urban network" e che saranno completate quanto prima. Denuncia il fatto che le città siano sistemi ad alta vulnerabilità, scollegate dalle campagne, con sistemi di distribuzione a rischio. Sottolinea inoltre come al fine delle "buone pratiche" sia di estrema importanza la sensibilizzazione: «Le campagne non si difendono con leggi nuove, con compensazione ecologica preventiva, ma con una nuova sensibilizzazione del cittadino su questi temi, anche quello del cibo». Sull'Osservatorio ribadisce che, data l'insostenibilità della città, occorre guardare ai processi della campagna che alimenta la città; da questo punto di vista i distretti agricoli sono più interessanti dei distretti di economia solidale.

Interviene Ottavio Marzocca, sempre sul tema dell'Osservatorio, concordando con Ferraresi e dichiarando che la questione "cornice" è una questione fondamentale. Cita un esempio sul cloturismo nell'Alta Murgia

Sullo stesso tema interviene Anna Marson: «La cornice che ci stiamo costruendo è quella dell'economia alternativa, ma sempre economia è. Sarebbe necessario che la cornice fosse anche politica. La cittadinanza attiva non è solo quella che partecipa alle assemblee per il PTC, ma soprattutto quella che ricopre, attraverso studio e sperimentazione, di democrazia partecipativa, la dimensione urbana». Sottolinea inoltre come in una città la conflittualità sia un elemento ineliminabile data la molteplicità di interessi

MANCANO DUE INTERVENTI sul tema della multidisciplinarietà ed interdisciplinarietà

Data la complessità degli argomenti che confluiscono nei casi dell'Osservatorio, alcuni soci avanzano la proposta di dividere l'Osservatorio per tematiche. Magnaghi non ne condivide l'idea.

L'assemblea viene interrotta per un'ora circa, per la pausa pranzo.

Riprende con l'intervento di Francesca Rispoli che aggiunge un punto all'ordine del giorno, ovvero la discussione della proposta di istituire due borse di studio a favore di se stessa e di Elisa Butelli.

F. Rispoli specifica come le due borse di studio, di valore di 10.000 euro ciascuna, serviranno a sostenere l'impegno di supervisione e cura di alcune attività interne all'associazione, quali la gestione dell'Osservatorio e le attività di coordinamento nonché implementazione della rete di contatti.

Rispoli propone l'inserimento delle due borse di studio nel bilancio preventivo del 2013 e contestualmente propone l'approvazione del bilancio consuntivo del 2012 e di quello preventivo del 2013.

Entrambi i bilanci vengono approvati all'unanimità.

Riprende la parola il presidente. Magnaghi, chiarendo che ci sono due punti all'ordine del giorno che devono essere velocemente risolti:

-1 Il convegno- ritorno alla terra, che si terrà il prossimo anno, "Ritorno alla città". Il convegno si terrà probabilmente a novembre.

-2 I Convegni della società hanno dei vincoli temporali e tematici, che sono quelli dati dal fatto che il convegno è in contatto con la rivista e deve quindi alimentare una buona parte della stessa, anche se ovviamente non tutta.

Magnaghi avanza la proposta che il convegno potrebbe aver luogo nel parco sud di Milano, denso di iniziative interessanti che riguardano anche la SdT ; inoltre il convegno si può inserire nel dibattito sull'EXPO 2015 (nutrire il mondo, per ora nutrire la rendita fondiaria!) può essere una buona pubblicizzazione per il convegno e la rivista SdT, che uscirà a giugno.

A tal fine, dice Magnaghi, potrebbe essere opportuno avere a disposizione alcuni materiali del convegno, già pronti ed utilizzabili, prima del convegno stesso allo scopo di dargli visibilità

Magnaghi cede la parola a Giorgio Ferraresi. Ferraresi suggerisce alcune ipotesi circa i luoghi più appropriati per poter fare il convegno nel parco sud di Milano; inoltre sottolinea come in quell'area siano già presenti distretti rurali e proposte per istituire alcuni mercati contadini, ma anche altri elementi di progettualità come il rilancio dei navigli, darsena, ferrovie, con interazioni fra pratiche sociali e politiche pubbliche. Ci sono quindi già diversi materiali per il recupero del territorio in chiave bioregionale: materiali abbastanza ricchi che vanno nella direzione dei temi proposti dal convegno.

Ferraresi sottolinea come sia necessario affrontare anche i temi dell'interazione sociale, la cultura del territorio, consapevolezza, solidarietà: «Noi vorremmo uscire con un annuncio su come nell'area metropolitana regionale vi sia una rete interattiva di collaborazione con la società dei territorialisti, in collaborazione con l'amministrazione di Pisapia.»

Prende la parola Villani, sottolineando come a riguardo al lavoro nominato "ECOSOFIA", circa l'inchiesta sulle trasformazioni urbane, anche in Francia, Austria e Germania si è lavorato sul tema dello spazio pubblico. Villani dice che c'è un progetto "NABA e Domus Academy" da due anni; c'è a Milano il gruppo "Macao" che lavora sull'area di Brera, l'area del macello e della darsena: c'è una rete di progettisti che lavora per il recupero di queste aree, dunque potrebbe essere interessante sentire anche questi gruppi.

Scandurra dice di non aver capito bene il senso della proposta del convegno a Milano, l'unica cosa che ha capito è il rapporto con le politiche pubbliche. Avanza una critica sul fatto che la proposta presuppone il solito schema secondo il quale il nord "da la linea" al sud, non tenendo conto del confronto fra pratiche.

Interviene Scudo, chiarendo : «E' necessario comprendere come la situazione sia complessa: da una parte c'è l'industria con tutte le sue nefandezze, dall'altra c'è la riproposizione culturale di esperienze simboliche di giovani che sono tornati a coltivare la terra, che ad esempio si sono inventati di mettere su manifatture». E' a queste esperienze che il nostro convegno si riferisce.

Prende la parola Cellamare e chiede all'assemblea delucidazioni riguardo ai contenuti del convegno: « il convegno , essendo a livello nazionale e promosso dalla SdT, potrebbe essere fatto o solo su esperienze di Milano, oppure anche di altri contesti, confrontandosi attraverso esperienze collegate»; suggerisce che potrebbe essere fatto anche su esperienze internazionali (Spagna, Francia) e con una mostra parallela.

A tal proposito, un partecipante all'assemblea interviene proponendo di individuare sette o otto casi esemplari che mettano insieme Nord e Sud, Tirreno e Adriatico, dunque una grande varietà di paesaggi.

Ferraresi sottolinea come sia necessario non parlare di casi singoli, altrimenti il convegno si potrebbe trasformare in una rassegna di singole esperienze; è necessario invece parlare di sinergie di casi complessi.

In proposito rimarca l'interesse del Parco Agricolo Sud a Milano perché ci sono numerose esperienze interessanti che vanno nella direzione del "ritorno alla terra": «si tratta di una settantina di casi, con una trentina di aziende di agricoltura ecologica che si stanno aggregando all'interno dei distretti dell'area milanese; con questi presupposti c'è la possibilità di raggruppare le esperienze in micro-cittadelle».

A questo proposito interviene Tiziana Villani che sottolinea come, a parer suo, questi non siano esempi di coloro che fanno esperienze di filiera corta.

Ferraresi continua dicendo che ci sono ricerche fatte anche da professori di Bergamo su altre esperienze lombarde, che riguardano microstorie, collegate tra loro e messe in rete. Sono su venti reti diverse che si impegnano a dialogare per risolvere problemi strutturali, problemi delle certificazioni.

Susseguono alcuni interventi sul tema del Convegno, sui contenuti e la logistica dell'organizzazione.

Interviene Lo Piccolo chiedendo delucidazioni all'Assemblea sulla scelta della sede del convegno. Chiede se SdT sceglie ogni anno una sede diversa e se questa condizioni l'argomento stesso del convegno e viceversa.

Magnaghi specifica che la proposta di fare il convegno a Milano era emersa nel precedente comitato scientifico, e se ne è discusso successivamente in un incontro di ricerca al Politecnico di Milano; per questo l'ha riproposta nell'assemblea odierna alla discussione; ma se ci sono altre proposte alternative, se ne può discutere.

Marino propone di farla a Treviso, alla fondazione BENETTON.

Lo Piccolo sottolinea che la scelta può porsi nei termini di: fare il convegno al nord, proprio in una sede del capitalismo italiano, oppure al sud (ad es. a Palermo)

Magnaghi chiede nuovamente ai soci se qualcuno propone altre sedi effettive, ad esempio Roma; fa notare però come sarebbe non del tutto coerente con il tema "ritorno alla terra", dato che a Roma sono più rilevanti esperienze sulla città.

Interviene Barbara Pizzo che chiede di definire meglio quale deve essere la struttura del convegno nazionale, che poi presumibilmente si ripeterà con uno stesso format negli anni successivi . Contestualmente, aggiunge, bisogna capire come Milano- che diventa il volto chiave di questo convegno- si inserisce nei contenuti del Convegno e nella sua struttura, che ancora non è stata decisa.

Rossano Pazzagli afferma che la strategia della Società deve puntare tutto sull'Osservatorio che è partito e sulla rivista: il convegno si può anche fare dopo che è uscita la rivista. Il Convegno, afferma, se arriva dopo l'osservatorio di esperienze e l'uscita della rivista, diventa un momento realmente significativo, che riuscirà a mettere a confronto delle realtà diverse come Milano e Puglia, Molise e Basilicata. Tutte le esperienze raccontate anche nell'Osservatorio mettono in luce che in Italia ci sono realmente delle cose "che si stanno muovendo" e ciò dimostra che c'è un ritorno alla terra. Sottolinea come, dal suo punto di vista non sia forse opportuno decidere la sede del convegno all'interno dell'assemblea, ma sia più opportuno fare un gruppo di lavoro.

Daniela Poli interviene, affermando che la sede milanese può essere molto interessante per tutte queste microstorie. Inoltre, aggiunge, che un modo per entrare ancora maggiormente nelle dinamiche del territorio che ospita il convegno potrebbe prevedere, prima del convegno stesso, un "dialogo con il territorio". Questo potrebbe avvenire soggiornando sul territorio anche più giorni e poi riportare al convegno ciò che emerge; successivamente far uscire la rivista.

Poli suggerisce che questo potrebbe diventare un vero e proprio stile di lavoro per i convegni SdT.

Giovanni Attili interviene chiarendo che non sapeva che in questa assemblea si parlasse del convegno, e che questo fosse legato alla rivista. Dice che non aveva affatto chiaro di dover portare proposte sulla sede o sui contenuti a questa assemblea, altrimenti ne avrebbe discusso prima con il proprio gruppo di Roma per portare una proposta. Sottolinea come magari ci poteva essere più comunicazione in tal senso, altrimenti se le cose non sono chiare «ci può essere una certa disaffezione».

Poli risponde che forse lui nello specifico non era informato in quanto è mancato ad alcune riunioni della rivista in cui se ne era parlato.

Attili risponde che in effetti all'ultima riunione non è potuto essere presente ma aggiunge che, in ogni caso, gli sembra che sia mancato il senso di condivisione. Le cose a suo avviso non sono state dette in modo chiaro, altrimenti anche lui con il suo gruppo di Roma potevano fare una proposta o una contro proposta di idee (sui contenuti del Convegno e sulla sede) da poter mettere sul tavolo per poter discutere.

Altri soci intervengono sul fatto che forse non c'è stata l'informazione necessaria a capire bene quale sarebbe stato l'o.d.g. dell'assemblea stessa.

Sullo stesso argomento Barbara Pizzo afferma che le cose dovevano in effetti essere maggiormente chiare: dice che lei alcune cose le sapeva perché fa parte della redazione della rivista, ma non del direttivo né del comitato scientifico. Sottolinea come però ci siano soci che non fanno parte di nessuno di questi organi e dunque loro avrebbero avuto sicuramente bisogno spiegazioni più precise.

Poli rimarca il fatto che gli argomenti erano stati discussi in altre assemblee, quindi sembrava potesse essere chiaro a tutti.

Scandurra interviene, ritornando al tema delle esperienze dell'Osservatorio. Afferma che troppo spesso l'attenzione si concentra solo sulle esperienze del nord, mentre sarebbe opportuno raccontare ed approfondire anche quelle del sud, altrimenti rischiano di essere dimenticate: le vicende del nord diventano più facilmente fatto mediatico, mentre quelle meridionali rischiano di essere perdute. A tal proposito racconta la vicenda del recupero di attività legate alla lavorazione del legno in Irpinia, da parte di alcuni giovani ragazzi.

Magnaghi, a tal proposito, sottolinea come sia di enorme importanza implementare l'Osservatorio in tutta Italia, per raccontare queste micro-esperienze. Il Convegno, spiega, è solo un momento ma è poi l'Osservatorio che da la reale geografia di tutte le esperienze su tutto il territorio. A questo fine è opportuno implementare il più possibile il numero dei casi.

Angelo Marino dice che aveva fatto la proposta di inserire tra le esperienze dell'Osservatorio Ponte nelle Alpi perché è considerato il comune più virtuoso, ed è per la terza volta considerato tale; ha

ottime pratiche per poter dialogare bene con il territorio, in simbiosi e sinergia con le amministrazioni.

Magnaghi sottolinea, riprendendo il discorso fatto poco prima da Scandurra, che non crede che nella SdT si verificheranno dei contrasti fra Nord e Sud: è un poco bizzarro che si ponga questo problema proprio nella SdT. Anzi, tutti i sud di Italia, le aree interne sia del Sud che del Nord, sono i luoghi privilegiati dell'Osservatorio. Chiarisce che sarà comunque opportuno «risentirsi a gennaio per chiarirsi e decidere la struttura del convegno, dal momento che gli interventi hanno chiarito che il problema non era la sede proposta, ma un deficit informativo sul senso e i contenuti del convegno»

Magnaghi affronta un altro argomento, all'ordine del giorno, il tema dell'approfondimento per i "grappoli di discipline" delle scienze del territorio. Il lavoro è avviato in alcune università con approfondimenti teorici e metodologici multidisciplinari, legati ad esperienze di ricerca e progetto sul territorio. In particolare riguardano l'Archeologia globale, che ha avuto un importante stato di avanzamento al Convegno dell'anno scorso di Gattatico (Fondazione Cervi); sull'idrogeologia con un progetto multidisciplinare sulla sicurezza strategica del territorio (CIST, Carnicelli); il tema del paesaggio su cui si sta misurando il lavoro del CIST sul Piano paesaggistico della Regione Toscana; sull'apporto della Geografia su cui ed è stato prodotto un documento da Massimo Quaini.

Prende la parola Gian Pietro Brogiolo, dicendo che in Trentino, negli ultimi quattro anni, c'è stato un progetto sugli ambienti di altura e che durante lo scorso anno si è ampiamente discusso sull'approccio globale al territorio. La volontà è quella di recuperare alcuni concetti degli anni 70-'80 di Tiziano Mannoni e che, a tal proposito, sono stati organizzati due incontri: il primo, il cui tema dominante è quello del paesaggio (Giuliano Volpe), ha dieci unità operative e parte a gennaio; il secondo riguarda un numero monografico della Rivista Archeologia medioevale sul tema dell'Archeologia globale, come approccio multidisciplinare con geografi, storici, archeobotanici, ecc. Il percorso di entrambi gli incontri deve concludersi entro il 31 ottobre 2013.

Brogiolo sottolinea come l'incontro è stato organizzato con vari esperti, che possono portare alla conoscenza del territorio anche dal punto di vista storico; con l'apporto di altre discipline

Magnaghi propone che questi incontri siano pubblicizzati sul sito, per consentire la partecipazione ad altri esperti di varie discipline. Sottolinea che a suo parere è molto interessante il passaggio dall'archeologia del sito all'archeologia globale del territorio, al fine di avere un'analisi storica più dettagliata rispetto a quella che lui stesso ha già affrontato, in forma un po' pionieristica, insieme agli urbanisti e a geografi-storici del territorio. Afferma che se si potesse sviluppare questo tipo di analisi su tutte le regioni si avrebbe un contributo più scientifico e sistematico sui processi di territorializzazione di lunga durata, la cui conoscenza è essenziale per studiare le invarianti strutturali e gli statuti del territorio nei modelli avanzati di pianificazione fondati sulla valorizzazione del patrimonio territoriale..

Brogiolo precisa che le sedi degli incontri sono dieci, tra cui Lecce, Roma, Padova, Bologna.

Sul tema dell'archeologia territoriale in rapporto all'idrogeologia Interviene Carnicelli: «le alluvioni in Toscana non sono previste in senso matematico, per cui l'archeologia, l'archo-botanica e la storia ci danno maggiori informazioni che i soli strumenti tecnici a nostra disposizione. Questi ultimi infatti non riescono a dirci cosa farà il territorio domani, perché i fenomeni hanno una scansione temporale che spesso è molto lunga. Negli ultimi anni ci interessa maggiormente la scansione di un intero secolo. La componente fisica e geologica del territorio è misurabile, ed ha le sue dinamiche di trasformazione».

Conclude l'Assemblea Magnaghi, chiedendo ai presenti di essere chiari sugli impegni che ciascuno desidera prendersi.